Ogni farmacia avrà il medicinale che salva i tossicomani

ROMA — Il «Narcan», un farmaco a base di Naloxone, che permette in pochi minuti di uscire dal coma provocato da una dose eccessiva di stupefacenti, sarà presto presente obbligatoriamente in tutte le farmacie. Lo ha deciso ieri il Consiglio superiore di sanità accogliendo una raccomandazione in tal senso della direzione generale della farmacopea ufficiale. Usato da circa 15 anni all'estero, soprattutto negli Stati Uniti ove e stato messo a punto, il farmaco è presente dal 1981 anche in Italia, ma solo poche farmacie lo tengono sui loro scaffali. La stessa direzione generale dei servizi medici sociali del ministero della Sanita aveva raccomandato di incrementare l'impiego del «Narcan» e di diffonderlo in modo capillare.

Secondo il direttore del centro antiveleni del Policlinico Umberto Primo di Roma, professor Enrico Malizia, il farmaco permette di uscire dal coma entro due minuti se iniettato per endovena e entro 5 minuti per via intramuscolare. Il suo effetto cessa però entro 20-45 minuti perché l'azione del «Narcan» agisce spostando gli oppiacei dai loro recettori; dopo questo periodo la droga torna a fissarsi rendendo indispensabile una seconda somministrazione se ancora non è intervenuto un ricovero. Il farmaco, è usato oggi nei pronto soccorso di molti ospedali, si e dimostrato decisivo in centinaia di casi... Moltissimi tossicomani in overdose di eroina sono stati infatti strappati in questo modo alla morte. Secondo Malizia, il «farmaco salvavita» e utile anche per altre intossicazioni come da alcool o benzodiazepine. Dall'inizio dell'anno al 15 settembre sono morte in Italia oltre 270 persone per eccessiva dose di stupefacenti.

Caso Lo Sardo: coinvolti anche due magistrati

CETRARO — Il giudice istruttore del tribunale di Bari Alberto Maritati, avrebbe emesso ieri un mandato di comparizione nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica del tribuanle di Paola, dottor Luigi Belvedere, il magistrato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per presunte collusioni con il mafioso Francesco Muto, di Cetraro. L'emissione del mandato di comparizione è stata confermata dal difensore del dtt. Belvedere. Secondo indiscrezioni, il dottor Maritati, sempre ieri, avrebbe emesso altri mandati di comparizione, uno dei quali riguarderebbe un altro magistrato, per omessa denuncia di reato. Altro destinatario di un mandato di comparizione sarebbe un avvocato di Paola, per il reato previsto dall'articolo 611 del codice penale (violenza o minaccia per costringere a commettere un reato). Secondo quanto si e appreso, avrebbero anche ricevuto mandati di comparizione tutti gli ex componenti del comitato di gestione dell'USL numero 10 di Cetraro, tra cui l'ex presidente Armando Mascaro e l'attuale presidente Franco Valitutti. Il giudice istruttore Maritati sta indagando sull'attivita della cosca mafiosa dei Muto di Cetraro, indagine alla quale e collegata quella sull'operato del Sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Paola, dottor Belvedere. Il reato piu grave che viene contestato a Francesco Muto e ai suoi presunti complici è quello relativo all'uccisione del segretario capo della procura della Repubblica di Paola, Giovanni Lo Sardo, assassinato a colpi di pistola nel giugno del 1980 mentre faceva rientro nella sua abitazione di Fuscaldo (Cosenza). Nell'ambito della stessa inchiesta il giudice Maritati ha emesso, martedì scorso, trentotto mandati di cattura.

Aiutò la fuga di Alì Agca

ANKARA — Alì Yavuz, un funzionario doganale turco di basso grado, è stato arrestato su accusa di contrabbando, corruzione e di favoreggiamento nell'evasione di Mehmet Alì Agca e nella sua fuga dalla Turchia. Lo riferisce il quotidiano turco Milliyet, secondo cui Yavuz e uno degli otto funzionari doganali arrestati su accuse di corruzione in relazione ad uno scandalo di contrabbando di oro e valuta estera al posto doganale di Kapikule, alla frontiera turco-bulgara. Prima dell'arresto, Yavuz avrebbe dichiarato agli inquirenti che Agca aveva lavorato per breve tempo come facchino al posto di frontiera di Kapikule e che era poi fuggito all'estero con l'aiuto di diversi funzionari doganali. Il Milliyet non spiega nei dettagli in che cosa consisterebbe esattamente il «favoreggiamento» della fuga dalla Turchia dell'attentatore alla vita del Papa.

«Ho ucciso la mondana di Udine»

UDINE — Gian Luigi Sebastianis, di 27 anni, di Fagagna (Udine), sarebbe l'omicida della mondana Matilde Zanette, il cui cadavere fu trovato il 9 settembre in un campo vicino a Beano di Codroipo, a pochi chilometri da Udine. Quello di Matilde Zanette fu uno degli anelli della catena di delitti nel mondo della prostituzione avvenuti nella zona. I carabinieri sono arrivati a Sebastianis in seguito alle testimonianze di alcune mondane che frequentano la zona. In particolare, una di queste che aveva subito un'aggressione ha fornito quattro numeri di targa di un'automobile. Ciò ha permesso di risalire al proprietario che, rintracciato, ha confessato e successivamente ha spontaneamente chiesto di essere portato sul luogo del delitto, a Beano. Qui i particolari forniti dal giovane rendono gli inquirenti certi che non si tratti di un mitomane. All'uomo non sono però state mosse accuse per gli altri delitti.

Tre militari uccisi da una scossa durante una esercitazione

UDINE — Tre militari di leva sono morti folgorati in seguito ad un incidente accaduto ieri mattina a Vedronza, un paesino ad una trentina di chilometri da Udine, durante una esercitazione di routine. Maurizio Masiero, 19 anni, di Noale (Venezia), Lorenzo Deruva, 22 anni, comasco, «pionieri» del quinto Battaglione «Bolsena», e Adriano Beggio, 20 anni, padovano, «guastatore» del terzo Battaglione «Verbano» hanno perso la vita mentre con altri giovani in servizio di leva partecipavano ad una «lezione di tiro». Nulla di piu si riesce a sapere: le autorità militari si sono chiuse in un silenzio «a riccio» nella speranza, forse, che nulla trapeli di questa oscura vicenda. I tre, pare, avevano il compito di allestire un collegamento radio tra il campo — teatro dell'esercitazione — e il centro operativo della Compagnia, appartenente al quinto Battaglione «Bolsena» del Genio, di stanza alla caserma «Spaccamela» di Udine. Come è avvenuta la disgrazia? Dato il riserbo totale se ne sa ben poco. Pare tuttavia che i tre giovani, montando un'antenna, non si siano accorti che sopra di loro c'era un cavo dell'alta tensione. Purtroppo, durante le operazioni, l'asta dell'antenna deve aver toccato il cavo e per loro non c'è stato nulla da fare. Sono caduti fulminati da una tremenda scarica, e a nulla sono valsi i soccorsi che i loro compagni hanno cercato di portargli. Sul luogo della tragedia sono subito accorsi i carabinieri, poi c'è stato un sopralluogo. Un'altra inchiesta è stata aperta delle autorità militari, sollecitate dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Il ministro ha anche inviato subito ai familiari delle tre vittime un messaggio di cordoglio a nome suo e delle Forze armate. Sull'incidente, come si è detto, i responsabili della caserma di Udine e della Compagnia impegnata nell'esercitazione non hanno voluto dire nulla.

Supertreno Mosca-Leningrado

MOSCA — La «Pravda» e l'agenzia «Tass» si sono trovate in queste ultime ore in aperto contrasto circa la velocità sviluppata da un nuovo supertreno sovietico che — dopo anni di attese e rinvii — ha cominciato l'estate scorsa a collegare Mosca con Leningrado. Mentre l'organo ufficiale del PCUS ha detto che il tempo di percorrenza dei 650 chilometri che separano le due città è stato ridotto in questi giorni da quattro ore e 59 minuti a quattro ore e 39 minuti e che il treno viaggi a 140 chilometri all'ora, raggiungendo in taluni tratti i 160. L'agenzia ha sostenuto qualche ora dopo l'uscita del quotidiano che il treno supera in realtà i 200 chilometri all'ora. Sempre secondo la «Tass», la velocità del treno potrà in futuro esser portata a 350 chilometri all'ora.

Del supertreno «ER-200» tra Mosca e Leningrado si parla nell'URSS da anni.

Mentre cresce l'attesa per gli interrogatori di Michele Sindona

Gli avvocati di Ortolani: «A dicembre sarà in Italia»

I giudici milanesi: «Non saremo noi a venire a Roma per sentire il finanziere» - Ha spedito lettere dal carcere - Tina Anselmi richiama la DC alla lotta ai poteri occulti

ROMA — Ed ora il clima sembra farsi davvero pesante per certi ambienti della finanza italiana e di alcuni partiti di governo. Ieri, mentre in un convegno della sinistra dc l'on. Tina Anselmi (prendendo spunto dal caso-Sindona) ammoniva il suo partito circa l'«obbligo morale e politico di impegnarsi per estirpare le radici dei poteri occulti», le agenzie di stampa battevano una notizia che, se confermata, non mancherà di seminare, in quegli ambienti, nuove inquietudini: Umberto Ortolani, il braccio destro di Licio Gelli, potrebbe arrivare in Italia il prossimo 11 dicembre per essere interrogato dai giudici titolari delle diverse inchieste in cui è coinvolto. La notizia è stata fornita dai due avvocati di Ortolani i quali hanno assicurato che in base ad uno specifico articolo della «Convenzione europea di assistenza giudiziaria» il loro assistito potrebbe decidere di venire in Italia anche in presenza di un eventuale rifiuto delle autorità brasiliane alla richiesta di estradizione già avanzata. Ortolani — sostengono ancora i suoi legali — benché colpito da ordini di cattura, «non dovrà temere per la propria libertà personale» in quanto il già citato articolo della «Convenzione» garantisce la sospensione di quei provvedimenti.

Facile, naturalmente, immaginare gli effetti delle eventuali rivelazioni di Umberto Ortolani, capo piduista, in una fase delicatissima e già segnata dall'estradizione di Michele Sindona. Ed è stato proprio prendendo spunto dall'arrivo in Italia del bancarottiere siciliano che Tina Anselmi — ex presidente della commissione P2 — nel convegno della sinistra zaccagniniana di Salsomaggiore ha ieri ribadito la sua denuncia del potere occulto: «Del caso-Sindona si discuterà in Parlamento la settimana prossima — ha detto — ed emerge per la DC l'obbligo morale e politico di impegnarsi per estirpare le radici dei poteri occulti che minacciano la vita del Paese». La loro pericolosità, secondo Tina Anselmi, è maggiore di ogni altra forma di criminalità organizzata, giacché essi «sono penetrati nelle istituzioni e nelle strutture del Paese e si muovono con forza contro tutti i partiti popolari». Una denuncia esplicita e pesantissima, così come è esplicito il duro richiamo agli attuali dirigenti della DC circa la necessità, appunto, di essere in prima fila nella lotta ai poteri occulti.

Ed a proposito di poteri occulti e di personaggi al centro di intrighi mai del tutto chiariti, va registrata la crescente attesa per gli interrogatori cui deve essere sottoposto Michele Sindona. La notizia di un suo trasferimento a Milano entro questo week end — data per certa ieri da alcuni giornali — ha ricevuto smentite un paio di circostanze. A Milano Guido Viola, uno dei magistrati più interessati al suo arrivo è partito proprio ieri per Senigallia per assistere a un convegno di «Giustizia e Costituzione». Non tornerà che domenica sera. A Roma, invece, dopo l'installazione in tutta fretta di nuove sbarre e serrature alla sua cella, giovedì sera a Rebibbia si sono presentati tre funzionari della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena per verificare se le misure di sicurezza adottate siano davvero adeguate al caso. Sono cautele che si giustificano anche per una permanenza di qualche giorno — lo confermano gli stessi magistrati milanesi — ma sarebbero davvero sorprendenti alla vigilia di un trasferimento.

A Rebibbia, intanto, Sindona viene mantenuto in un rigido stato di isolamento. Persino le visite mediche e i prelievi di sangue che gli sono stati praticati ieri non sono avvenuti nell'infermeria del carcere, ma nella sua cella. Nessuno, finora, ha potuto avvicinarlo. Non l'avvocato Azzali; non il figlio Marco, che dopo un primo tentativo è tornato invano ieri per vedere se da Milano fosse giunto un fonogramma con le autorizzazioni necessarie al colloquio.

Per parte sua, il bancarottiere però non è rimasto inattivo, e ha già fatto pervenire alcune lettere. Ovviamente impossibile sapere a chi fossero dirette. I magistrati milanesi intendono sentire Sindona per primi: ma dove? Nei giorni scorsi si era parlato della possibilità che si recassero a Roma, se il trasferimento dovesse ritardare. Ieri, invece, hanno negato di avere in programma un viaggio nella capitale. Il «giallo», quindi, continua.

Badalamenti e soci ceduti agli USA dai giudici spagnoli

MADRID — Estradizione verso gli Usa (e non, almeno per adesso, verso l'Italia) per il capomafia siciliano Gaetano Badalamenti e per il suo guardaspalle Pietro Alfano. L'ha deciso ieri la terza sezione penale del Tribunale nazionale spagnolo di Madrid, la città dove i due, accusati di aver diretto una parte del traffico internazionale di droga, erano stati arrestati l'8 aprile scorso. I giudici spagnoli hanno preferito acconsentire alla richiesta americana ritenendo più grave il reato di spaccio degli stupefacenti prevalentemente avvenuto in Usa, che quello dell'organizzazione del «racket» per il quale i due sono inquisiti dai giudici di Palermo. La documentazione trasmessa dalle autorità Usa sarebbe inoltre più consistente di quella fatta pervenire in Spagna dall'Italia. E, infine, il nostro Paese difficilmente estraderebbe una seconda volta Badalamenti e soci, secondo le valutazioni della magistratura iberica. Il 5 giugno scorso Badalamenti, insieme al figlio Vito (l'estradizione di quest'ultimo verrà decisa nei prossimi giorni), era stato interrogato a Madrid dai giudici di Palermo Falcone e Sciacchitano. Non aprirono bocca e firmarono i verbali con i nomi falsi brasiliani, riportati sui loro passaporti, Paulo Alves Barbosa e Daniel Colombo.

ROMA — La cassaforte svuotata dai rapinatori

In pieno giorno svaligiata la cassaforte

Rapinati a Paese Sera tutti gli stipendi

Tre malviventi armati - La cooperativa era in grado di pagare una retribuzione soltanto da cinque mesi - Dileguati tra la folla

ROMA — «Ma come, proprio a noi che siamo una cooperativa?». Il povero cassiere del quotidiano romano «Paese Sera» quasi non credeva ai suoi occhi quando ha visto due uomini e una donna elegantissimi e armati che gli intimavano di consegnare tutto il denaro degli stipendi del personale. Per nulla impietositi i tre malviventi hanno infilato tutto il contenuto della cassaforte in alcune buste blu, l'hanno messo in tasca e se ne sono andati con tutta calma.

A soli cinque mesi da quando la cooperativa è in grado di pagare una retribuzione, i giornalisti dovranno restare ancora una volta senza stipendio, almeno per qualche giorno.

Molto probabilmente la rapina è opera di rapinatori non alle prime armi che potevano contare su qualche confidenza interna. Si sono infatti presentati appena mezz'ora dopo che dalla Banca Popolare di Novara era giunto il denaro per pagare gli stipendi, inoltre si muovevano con estrema disinvoltura nei vari piani dell'edificio. Verso le undici e tre quarti sono entrati da un ingresso secondario, non vigilato, una via d'accesso che non conduce al terzo piano dove sono gli uffici amministrativi, ma alla redazione. Dai corridoi del secondo piano, senza essere visti, hanno imboccato un ascensore che li ha portati proprio di fronte alla cassa. A questo punto, con le armi in pugno, si sono fatti consegnare tutto il denaro dai cassieri, l'hanno riposto in tasca e infine, presi sotto braccio due impiegati, si sono fatti accompagnare al piano inferiore dal quale sono fuggiti per le scale che conducono all'uscita più vicina a piazza di Spagna. Vestiti com'erano «da passeggio» non hanno avuto difficoltà a mischiarsi tra la folla.

Agguato della malavita a Roma, nell'auto della vittima un neonato

Lui ucciso, lei ferita, bimbo illeso

ROMA — Il bimbo nato da 20 giorni ha continuato a dormire nel suo «port-enfant», appoggiato sul sedile posteriore dell'auto. Fuori, una grandinata di proiettili massacrava suo padre e sua madre, sotto il portone di casa. Il piccolo Dante s'è svegliato soltanto quando un agente di polizia l'ha preso in braccio, per trasportarlo a sirene spiegate nel più vicino ospedale, e da qui a casa della nonna. Non è ancora in grado di capire che ignoti killer, o forse uno solo, gli hanno ucciso il padre per un regolamento di conti. È che sua madre lotta ancora tra la vita e la morte ferita dai killer per il solo motivo di aver visto in faccia l'assassino.

La scena è quella classica degli agguati di malavita. Giuseppe Chicchiarelli, 36 anni, rapinatore, rientra intorno alle due di notte nella sua lussuosa casa del quartiere Monte Sacro dopo una cena in casa di amici. Al suo fianco, nella «Mercedes», siede la moglie Cristina Cirilli, appena rimessa dai postumi del parto di venti giorni prima. Dietro, legato con una cinghia, c'è il passeggino del piccolo Dante, che ha dormito tutta la sera, e attende di essere nuovamente allattato. L'auto parcheggiata sul ciglio di un marciapiede, e da un angolo buio spunta il killer. Attende l'uscita della sua vittima, e spara con una pistola di piccolo calibro. Chicchiarelli è ferito leggermente, e tenta di fuggire a piedi. La ragazza grida a squarciagola ed il killer spara anche contro di lei, che s'accascia a terra. Poi riprende l'inseguimento. Chicchiarelli viene raggiunto da un altro proiettile al viso, un altro al petto, ancora un altro all'addome. Dagli uffici di un vicino istituto di vigilanza escono correndo alcuni poliziotti privati, e fanno appena in tempo a notare la figura di un uomo alto e snello che si dilegua nel buio correndo a piedi, dietro un angolo. S'affacciano anche gli abitanti della strada, via Ferdinando Martini, e qualcuno chiama il «113» della polizia ed il «112» dei carabinieri. È un accorrere di «volanti» e «gazzelle» a sirene spiegate per più di mezz'ora. Tutta la zona è circondata in poco tempo. Ma del killer non c'è traccia. Nessuno è nemmeno in grado di dire se l'assassino era davvero solo. Arrivano sul posto anche le ambulanze, per trasportare al Policlinico i due feriti.

Nel frattempo, gli agenti della prima pattuglia accorsa dal commissariato di Monte Sacro si accorgono che nell'auto c'è il piccolo fagotto con un neonato. Chiedono via radio che cosa conviene fare del bambino, e si decide di trasportare anche lui al Policlinico. Il piccolo Dante riceve così un po' di latte in polvere, e viene visitato accuratamente. Sta bene, ha soltanto cominciato a piangere, poi si riaddormenta tranquillo. Poche ore dopo arriva a prenderlo la nonna, madre di Cristina Cirilli, mentre la squadra mobile comincia a ricostruire l'agguato e a ripescare negli archivi la storia giudiziaria della vittima. Giuseppe Chicchiarelli morirà all'alba, senza riprendere conoscenza, e senza poter fare il nome del suo assassino, né di chi poteva volerlo morto. L'unica ipotesi è ovviamente quella di una faida della malavita, il solito «sgarro». Attività principale di Giuseppe Chicchiarelli sembrava quella delle rapine a mano armata, dopo una «gavetta» di furti e truffe. Non è escluso un suo recente e sfortunato ingresso nel business della droga. In casa dei coniugi, la polizia ha trovato una pistola.

Raimondo Bultrini

Coinvolti il sovrintendente Bemporad e il direttore generale Triches

Firenze, ancora restauri d'oro ma tutto tace all'ombra della P2

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dopo la chiesa cinquecentesca di Santa Margherita in Santa Maria de' Ricci, ora è la volta dell'ex convento di Santo Spirito, della Cappella Rucellai, dell'ospedale del Bigallo, della Fortezza da Basso. A tre anni dalla sua esplosione, si è allargato lo scandalo dei «restauri d'oro» in cui sono implicati pezzi grossi come l'ex direttore generale della Soprintendenza Nello Bemporad e il direttore generale del ministero dei Beni culturali Guglielmo Triches, entrambi iscritti alla P2. La Guardia di finanza ha in pratica concluso le indagini su quattro lavori di restauro eseguiti a Firenze negli anni degli appalti sospetti fra il '78 e l'82.

I monumenti cui fa riferimento l'inchiesta sono tra i più importanti di Firenze.

Dai rapporti consegnati alla magistratura toscana emergerebbero prezzi gonfiati, operai fantasma nei libri paga delle imprese edili. Il nucleo di polizia tributaria ha calcolato, nei casi in cui un accertamento è stato possibile, che le tangenti si aggiravano intorno al 20 per cento sul budget complessivo del restauro: qualcosa come due-tre miliardi l'anno sottratti alle casse dello Stato. Per sfuggire ai controlli i lavori di restauro sono stati frazionati in lotti che non superassero gli 80 milioni di spesa. L'inchiesta è la seconda puntata di uno scandalo che nasce su un mare di soldi (una sessantina di miliardi di cui ha goduto in quei quattro anni la Soprintendenza ai monumenti) e costruito sull'intreccio tra funzionari dell'ente pubblico e impresari edili. Rapporti personali cementati dalla comune appartenenza a logge massoniche fiorentine (Mugelli, Concordia, Unione) e alla P2.

L'indagine sui «restauri d'oro» è stata avviata nell'ottobre '81 sulla base di una scoperta fatta nel corso delle indagini su un altro scandalo, quello della Banca Steinhauslin. Gli uomini delle Fiamme Gialle trovarono un deposito intestato «Caramella» per un totale di un miliardo e 300 milioni. Apparteneva a Franco Ruggero Agostini, maestro della loggia l'Unione, funzionario della Soprintendenza ai monumenti con stipendio inferiore al milione al mese. Cominciano le indagini e saltano subito agli occhi degli investigatori certe stranezze: in quattro anni di appalti la parte del leone è sempre stata fatta solo da alcune ditte, la «Mareco» «Mugelli» e «Lorenzini». Gli uomini della Guardia di finanza scelsero come campione la chiesa di Santa Margherita di via del Corso. Il restauro non era regolare tanto che alla fine dell'inchiesta, durata più di un anno, sono stati incriminati per peculato (appropriazione indebita di denaro pubblico) sette nomi eccellenti. L'ex direttore generale della Soprintendenza Nello Bemporad (iscritto alla P2, ma lui dice di non aver fatto parte del clan di Gelli), il direttore generale del ministero dei beni culturali Guglielmo Triches (titolare fra l'altro di un libretto «nero» di 300 milioni rilasciato da uno dei soci della banca Steinhauslin), i funzionari dell'ente pubblico Ruggero Franco Agostini (trasferito alla Soprintendenza archeologica), Loris Stefanini, massone, maestro venerabile, i tre soci titolari dell'impresa Mareco, i fratelli Sergio e Roberto Cappelli e Umberto Fani, massoni.

Agostini, quando è stato interrogato, ha detto di avere guadagnato tutti quei soldi (1 miliardo e 300 milioni) comprando e vendendo oggetti d'antiquariato. Un uomo fortunato visto che si era all'inizio del 1982 e il conto era stato aperto appena nel 1979 con un versamento da 300 milioni.

Il fascicolo con i sette imputati è da oltre un anno nella stanza del giudice istruttore Daniele Propato. In questi mesi l'istruttoria è stata arricchita con accertamenti bancari sui movimenti nei conti correnti di titolari di ditte e di funzionari della Soprintendenza alla ricerca delle tangenti. È stato trovato presso una banca del Mugello un assegno di 35 milioni staccato da Roberto Cappelli e incassato da un funzionario della Soprintendenza, Aldo Moretti. Nel frattempo sono state avviate altre inchieste: sull'ex convento di Santo Spirito, la cappella Rucellai, la Fortezza da Basso e lo «Spedale del Bigallo».

Nonostante siano passati tre anni dalle prime indagini non c'è ancora il rinvio a giudizio. Perché? Il giudice istruttore è oberato dal lavoro o i motivi vanno ricercati in altre direzioni? Altro aspetto singolare è l'atteggiamento del ministro dei Beni culturali Gullotti. Guglielmo Triches è rimasto finora ben fermo al suo posto. Nello Bemporad non è stato allontanato ma bensì gli si è affidata la direzione dei Grandi Uffizi. Il suo nome è scolpito, insieme a quello di Agostini, dello Stefanin e della Mareco, sulla lapide posta davanti alla chiesa di Santa Margherita come segno di ringraziamento per i lavori di restauro. Il parroco l'ha fatta togliere dopo la visita del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza.

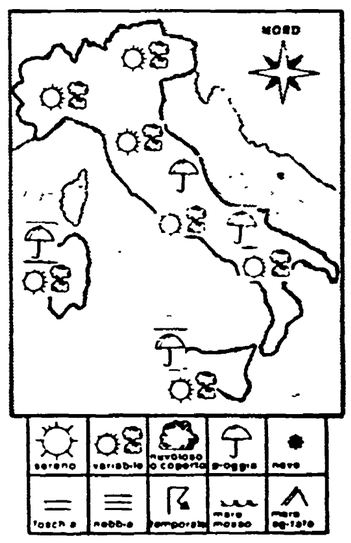
Giorgio Sgherri

FIRENZE — L'ex convento di S. Spirito

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	20
Verona	13	20
Trieste	14	19
Venezia	10	19
Milano	14	18
Torino	12	17
Cuneo	12	15
Genova	16	20
Bologna	10	22
Firenze	14	23
Pisa	14	23
Ancona	13	25
Perugia	13	19
Pescara	10	25
L'Aquila	9	19
Roma U.	12	25
Roma F.	16	23
Campob.	12	20
Bari	13	23
Napoli	12	22
Potenza	10	19
S.M.Leuca	14	23
Reggio C.	15	25
Messina	17	24
Palermo	19	25
Catania	12	25
Alghero	12	26
Cagliari	11	26



LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporanea diminuzione. Una perturbazione che si estende dall'Africa settentrionale fino al golfo ligure tende ad interessare la fascia occidentale della nostra penisola. Un'altra perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si avvicina all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con tendenza alla variabilità per cui durante il corso della giornata si potranno avere frazionamenti della nuvolosità con conseguenti schiarite. Sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori nuvolosità in graduale aumento e possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle rimanenti regioni della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO